

La chiesa di San Rocco

Ubicato nella piazzetta omonima, l'edificio è a pianta rettangolare (9,90 x 6,70 m), a cui si articola a est la cappella presbiteriale (5,70 x 4,85 m). È citato la prima volta nella "Descriptio Ecclesiarum Civitatis Diocesis Novarinensis" del vescovo Cesare Speciano edita nel 1591, come riferisce Alfredo Papale.



Recentemente le due compagne di indagine archeologica, dirette dalla competente Soprintendenza di Torino, si sono dimostrate utili alla ricostruzione delle origini dell'oratorio.

Lo scavo di trincee all'esterno, lungo i perimetrali est e sud dell'edificio, necessario per eliminare l'umidità di risalita, in occasione del restauro agli elevati (primavera 1995) diretto dalla soprintendenza ai Beni Architettonici e Ambientali, ha messo in luce, nel cavedio a ridosso del presbiterio, una struttura con andamento absidato, in asse con il costruito. Il residuo di muro (spessore 45 cm; ingombro max 320 cm; h 55 cm) è interpretato come segmento dell'abside del più antico oratorio, che le carte d'archivio circoscrivono all'attuale presbiterio, databile all'inizio del XVI secolo, costruito per ex voto in occasione di un'epidemia

pestilenziale, nel 1503 o più verosimilmente nel 1514.

Alla fine del cinquecento al piccolo spazio fu aggiunto, a spese della comunità, un corpo di navata.

Nell'occasione la prima cappella, "assai piccola e bassa", con copertura a volta e "tutta affrescata", come ricorda il vescovo Carlo Bascapè nella seconda visita a Fontaneto nel 1597, venne ridotta a presbiterio, alata metà del nuovo costruito. La seconda campagna di scavo (primavera 2001) resa indispensabile dall'esigenza di posare il nuovo pavimento nell'area presbiteriale, evidenzia, all'interno di questa, il perimetro murario dell'antico spazio sacro, che tuttora è rilevabile nella fascia verde del manto a terrazzo alla veneziana.

Ciò che è emerso è un ambiente a base rettangolare con una porta di ingresso a ovest e murature in ciottoli di fiume con quattro contrafforti angolari in laterizio. La lettura dell'insieme consente di ipotizzare che negli importanti restauri attestati dal Bascapè nel 1597, non solo fu aggiunta la navata, ma fu modificato anche il presbiterio rettificando l'abside. Durante l'assedio francese al castello difeso dagli spagnoli, nel 1636 la chiesetta subì gravissimi danni. Quarantenni dopo (1676) fu ricostruita nella forma odierna.



Nel 1682 per interessamento del conte Galeazzo Visconti, compatrono del castello e proprietario del terreno circostante l'edificio, la comunità per un nuovo ex voto allogò al pittore Giuseppe Montelli di Varallo la tela (ora alienata) da collocarsi sopra l'altare, rappresentante la Vergine con i Santi Rocco e Teodulo. L'opera risulta inventariata dai parroci fino al 1822.



In questa data il giovane Alessandro Antonelli, non ancora diplomato architetto, progetta il nuovo altare. Certamente sollecitato dalla zia materna Lucia Bozzi, vedova dell'ingegnere Giovanni Antonio Cavallazzi di Fontaneto, e dal figlio di questi, Pietro, agente dei Visconti Borromeo e consigliere comunale di Fontaneto, l'Antonelli elaborò l'insieme rifacendosi alla produzione misurata e senza enfasi, di impronta neoclassica, dell'architetto omegnese sacerdote Giuseppe Zanoja, che conobbe a Milano, all'Accademia di Brera, durante gli studi inferiori terminati nel 1819.

La mensa a cofano rinascimentale sostenuta da zampe leonine è addossata a un podio sormontato da un tempietto a pronao ionico in laterizio, ricoperto di stucco lucido e dipinto a incrostazione imitando il marmo grigio verde.

Le otto colonnine in doppio ordine sostengono una trabeazione arricchita nella parte sottostante, da lacunari fioriti di stucco; il tutto è coronato da frontone con timpano triangolare. Il simulacro in gesso di San Rocco con il cagnolino, inserito nella nicchia a sud, dove in origine era l'ingresso laterale, è presente nell'oratorio da almeno settantacinque anni, acquistato in ringraziamento per la fine del primo conflitto mondiale.